

meno sentito parlare dell'esistenza di un documento in cui si parlasse del fatto che il Milan deteneva in pegno azioni del Torino».

La parola di Lentini contro quella di Boniperti e Grande Stevens. Quanto ai soldi, l'attaccante spiega: «Il Milan mi ha offerto, perché firmassi, una trentina di miliardi lordi di ingaggio complessivo per quattro anni. Effettivamente il mio ingaggio dichiarato è di 2 miliardi e 800 milioni lordi all'anno, oltre 15 miliardi per concedere lo sfruttamento della mia immagine nei tre anni successivi al primo». Domanda dei magistrati: «Lei prende di più o esattamente quanto risulta dal contratto?». Risposta: «Prendo esattamente quanto risulta. Ho lo stipendio, lo sfruttamento dell'immagine e i premi garantiti. Avevo chiesto a Borsano 4 miliardi netti per rimanere al Torino, e anche la Juve mi assicurava un ingaggio dello stesso livello. Ma si trattava solo di una promessa. Originariamente anche con il Milan il contratto prevedeva un ingaggio netto di 4 miliardi, io l'ho sottoscritto, l'abbiamo depositato in Lega Calcio come garanzia al trasferimento ma con l'accordo che l'avremmo modificato, attuando la regolamentazione economica effettiva, per motivi di opportunità. L'ingaggio di 4 miliardi netti appariva infatti sproporzionato rispetto a quello dei miei compagni di squadra, e si è pensato a scorporare la parte relativa allo sfruttamento dell'immagine».

Silvio Berlusconi teneva a vincere la partita Lentini dopo il favore fatto ad Agnelli con la rinuncia all'acquisto di Roberto Baggio, e Galliani portò a termine la missione. Resta un interrogativo: con quali fondi neri Adriano Galliani pagò Borsano? C'è chi ha parlato di una banca a Vaduz e di certo i miliardi hanno fatto molti passaggi. Spiega l'ex presidente granata che i soldi venivano accreditati a Chiasso alla Albis Bank che li trasformava in Cct e li consegnava presso l'agenzia Cambio Corso di Torino. Alla Albis i soldi arrivavano dalla Ubs di Chiasso: ma anche lì erano solo in transito. «Posso dirlo», dice Borsano, «perché quando chiedo al dottor Gallo, direttore della Albis, se i soldi erano arrivati, mi rispondeva che era in attesa che gli stessi fossero accreditati presso Ubs. Sono perciò portato a ritenere che Galliani tenesse le sue disponibilità non in Ubs di Chiasso ma altrove». ■

AMBIENTE

Basento & Cemento

Un fiume canalizzato. 10 mila alberi distrutti. Un disastro ecologico. Ma una sentenza condanna i responsabili

di Antonio Cederna

L'ITALIA È IL MAGGIOR PRODUTTORE CONSUMATORE DI CEMENTO DEL MONDO, ASSAI PIÙ DI STATI UNITI, GIAPPONE, EX URSS. Il suo uso indiscriminato è in buona parte incrementato dal malaffare, dal sistema delle tangenti, da interessi mafiosi. Si spiegano così le ricorrenti pressioni per la costruzione di sempre nuove autostrade, inutili e devastanti: e quella fissazione perversa, tutta italiana, di raddrizzare i fiumi trasformandoli in canali, distruggendo ambiente, paesaggio e natura.

Ora la magistratura si è svegliata. È stata resa nota la motivazione della pretura di Matera che, accogliendo le denunce di Legambiente, Wwf e Italia Nostra, ha condannato a mesi di reclusione e al paga-

mento di svariati milioni una dozzina tra amministratori della Regione Basilicata e appaltatori dei lavori: rei di avere compiuto un «atto scriteriato», di avere irreparabilmente distrutto il corso del Basento, da Ferrandina Scalo alla foce del golfo di Taranto. La sentenza, una lezione di ecologia, illustra con precisione e competenza scientifica i guasti operati. Su 22 chilometri sono stati distrutti 10.450 alberi di alto fusto, e con essi tutta la vegetazione ripariale. Le arginature artificiali hanno abolito i meandri, «una delle più pregevoli caratteristiche del fiume sotto l'aspetto estetico e funzionale»: impedendo l'espansione delle acque nelle aree adiacenti in caso di piene, e bloccando il versamento nel fiume delle acque piovane, che così formano stagni che asfissiano ogni forma di vita. Il raddrizzamento, la canalizzazione hanno accorciato il corso del fiume, aumentando la pendenza e quindi la velocità delle acque, riducendo la loro penetrazione nella falda idrica, e quindi il suo abbassamento: mentre viene favorita la penetrazione di acqua salmastra nei pressi della foce.

Un'entità naturale, si legge ancora nella sentenza, è stata trasformata in una «macchina» che ha causato un «irreversibile disordine idraulico»: e tutte le leggi sono state violate. Violato il codice penale, che all'art. 374 vieta la distruzione o alterazione delle zone vincolate, e quindi tutela l'aspetto estetico del paesaggio. Violata la legge Galasso (la 431 del 1985) che (oltre a montagne, parchi, aree archeologiche, foreste e boschi, zone umide, litorali e laghi) tutela anche corsi d'acqua, fiumi e torrenti, appartenenti al demanio idrico.

E viene violata la stessa Costituzione, che tra i suoi «principi fondamentali» annovera la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. La distruzione dell'ecosistema fluviale e il perpetrato «sconvolgimento morfologico, biologico e vegetazionale» del Basento «ha leso gli interessi della collettività e inciso negativamente sulla stessa qualità della vita», causando un incalcolabile «danno ambientale».

Solo la necessità di difendere da eventuali alluvioni abitanti e insediamenti industriali potrebbe limitare cementificazioni e arginature: ma abitanti e insediamenti industriali sono del tutto assenti dal bacino del Basento. La sentenza della pretura di Matera può dunque essere definita storica. Ma come la Regione Basilicata abbia predisposto un nuovo progetto per la soluzione finale del Basento: in questo Paese i soldi si trovano sempre quando si tratta di impegnarli a sproposito. ■



Il corso del fiume Basento durante i lavori di "raddrizzamento". Le linee tratteggiate indicano: quella di destra il meandro naturale; quella di sinistra la scolmatura che annulla il letto naturale del fiume